

È controverso che vi sia nato Gesù, ma i vangeli di Matteo e Luca, sia pure in date diverse, ne attestano l'evento. Ma quale significato attribuirgli oggi?

BETLEMME

Quel luogo tra mito e storia che ha segnato l'Occidente

LIBRI

ADRIANA DESTRO, MAURO PESCE
L'uomo Gesù
Mondadori
2008

GILBERT SINOUE
Io, Gesù
Neri Pozza
2008

ROBERT EISENMAN
Codice Gesù
Piemme
2008

CORRADO AUGIAS, MAURO PESCE
Inchiesta su Gesù
Mondadori
2008

THÉRÈSE NÉEL
La parola ai testimoni.
Inchiesta su Gesù
Editoriale Paoline
2008

JAIME TRUEBLOOD
Nativity
San Paolo Edizioni
2006

ALBRECHT DÜRER
La natività
Interlinea
2005

MARCELLO CRAVERI
I Vangeli apocrifi
Einaudi
2005

FRIEDRICH HEGEL
Vità di Gesù
Queriniana
2001

GIOGORGIO MANGANELLI
Il Presepio
Adelphi
1992

VITO MANCUSO

Trovandomi a Betlemme la notte del 25 dicembre di 2008 anni fa con una telecamera, potrei registrare qualcosa? Me lo chiedo perché la peculiarità che il cristianesimo si attribuisce rispetto alle altre religioni è la storicità. Mentre la Torah e il Corano esistevano prima della storia, e nella storia semplicemente si manifestano, le sacre scritture cristiane nascono come registrazione di un evento storico senza il quale non sarebbero sorte. Per l'ebraismo e l'Islam il messaggio (Torah e Corano) è più importante del messaggero storico (Mosè e Maometto); per il cristianesimo, invece, il messaggero storico (Gesù) è più importante del messaggio (Vangelo). Anzi si può dire che il messaggio cristiano consiste nel messaggero stesso, nella peculiare identità di quest'ultimo, un'identità – ecco il punto – che si viene a costituire nella storia e come storia. L'essenza del cristianesimo consiste nell'incontro storico tra l'eternità di Dio (il Verbo, il Logos) e la carne dell'uomo, un incontro così concreto da generare una persona precisa (Gesù) e da avvenire in un punto altrettanto preciso del tempo (anno zero) e dello spazio (Betlemme).

È per questo che mi chiedo che cosa potrei registrare con una telecamera a Betlemme la notte del 25 dicembre di 2008 anni fa. Ovviamente l'unica possibilità di rispondere sta nell'analisi critica delle fonti, cioè i vangeli di Matteo e di Luca (la decina di vangeli apocrifi dell'infanzia sono molto meno affidabili). Quanto al giorno, nessuna fonte biblica parla del 25 dicembre, una data associata alla nascita di Gesù solo a partire dal IV secolo. Anzi, in Luca 2,8 si legge che i pastori "pernotavano all'aperto", il che fa ipotizzare piuttosto la primavera o l'estate che non l'inverno come stagione della nascita di Gesù. Quanto all'anno, Matteo fa nascere Gesù sotto Erode il Grande (cioè prima del 4 a.C. quando Erode morì), mentre Luca lo fa nascere durante il censimento "fatto quando governatore della Siria era Quirinio", cioè nel 6 d.C. Il che significa che tra Matteo e Luca vi sono più di dieci anni di differenza nella datazione della nascita di Gesù. La conseguenza è che io con la mia telecamera non so quale giorno di quale anno filmare.

Rimane il luogo: che ne è di Betlemme? Gesù vi è nato davvero? Matteo e Luca lo attestano unanimi, e per questo Betlemme è stata da sempre riconosciuta città natale di Gesù, cantata in celebri canzoni come l'*Adeste fideles* e sede della Basilica della Natività in cui si ammira il luogo preciso della nascita di Gesù contras-



segnato da una stella d'argento con la scritta *Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est*. Ma i dati evangelici, in modo particolare nei vangeli dell'infanzia, non corrispondono necessariamente a una verità storica, se non altro perché tali dati sono diversi, non armonizzabili tra loro, e Raymond E. Brown, il più stimato esegeta cattolico in materia, conclude il suo ampio studio sui vangeli dell'infanzia dicendo che «qualsiasi tentativo di armonizzare le narrazioni fino a farne una storia coerente è destinato al fallimento» (*La nascita del Messia*, Assisi 1981, p. 677). Oltre alla già notata differenza sull'anno della nascita, Matteo e Luca dicono cose diverse sul luogo di residenza di Giuseppe e Maria: per Matteo si tratta di Betlemme (e infatti Gesù nel primo vangelo nasce nella casa della sua famiglia), per Luca invece si tratta di Nazaret (e infatti Gesù nel terzo vangelo nasce nella mangiatoia celebrata dai presepi, cui la tradizione apocrifa ha unito l'asino e il bue).

"Da te uscirà..."

Il vangelo di Marco dice che la città natale è Nazareth. Ma in un libro della Bibbia (Michea)

si legge che "colui che dovrà regnare sopra Israele" uscirà dalla più piccola città di Giuda

La profezia

C'è una convenienza teologica nel saldare Gesù di Nazareth a Betlemme, la città di Davide. Da lì, per via di quel titolo - "figlio di Davide" - doveva venire, secondo le scritture, il futuro re di Israele

Ne consegue che per Matteo la famiglia di Gesù è giudea e Gesù nasce nella sua terra, per Luca è galilea e Gesù nasce al di fuori della sua terra.

Queste discrepanze devono condurre a esercitare una certa cautela anche sul dato della nascita a Betlemme. La cautela si trasforma in vero e proprio dubbio alla luce degli altri due vangeli canonici, Marco e Giovanni, che non parlano della nascita di Gesù ma proprio per questo offrono elementi molto utili per comprendere l'origine dei racconti di Matteo e Luca. Mentre Marco 6,1 dice che la "città natale" di Gesù è Nazaret («il greco *patris* designa la città natale», scrive Rudolf Pesch), in un passo di Giovanni si legge che alcuni abitanti di Gerusalemme, avendolo sentito predicare, erano giunti alla conclusione che era il Cristo. Ma ecco che altri, subito, obiettano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?» (*Giovanni* 7,41-42). Que-

sto brano a mio avviso mostra con sufficiente chiarezza il motivo che condusse Matteo e Luca a collocare la nascita di Gesù a Betlemme, il cui *prodest* che sta dietro la loro composizione. Gesù, essendo il Messia, "doveva" nascere a Betlemme, perché il Messia era atteso per l'appunto a Betlemme, come appare anche da Michea 5,1 («È tu Betlemme non sei davvero l'ultima delle città di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo Israele»), testo citato da Matteo come adempiuto in Gesù. Se a questo si aggiunge l'importanza del titolo "figlio di Davide" (in Matteo ricorre una decina di volte, compreso l'incipit di 1,1 e il saluto della folla di Gerusalemme a Gesù in 21,9), appare con ancora maggiore evidenza la convenienza teologica di saldare Gesù di Nazaret con Betlemme, la città, per l'appunto, di Davide.

Il processo che ha portato a privilegiare Betlemme rispetto a Nazaret consiste quindi in questo triplice passaggio: 1) Gesù è il Messia; 2) il Messia è figlio di Davide; 3) Gesù, il Messia, è nato a Betlemme, la città di Davide. L'unione di questi tre elementi è all'origine della leggenda di Betlemme che ha soppiantato il dato storico di Nazaret. In realtà «la maggioranza degli studiosi dubita che Gesù nacque a Betlemme» (*The Cambridge Companion to Jesus*, pag. 22) e Raymond E. Brown ha scritto di «prove positive a favore di Nazaret e della Galilea quale città di origine o regione natale di Gesù» (*La nascita del Messia*, Assisi 1981, p. 700). E i teologi odierni (Joseph Ratzinger compreso) mostrano almeno indirettamente di non assegnare credibilità storica ai vangeli dell'infanzia quando iniziano i loro libri su Gesù dal battesimo nel Giordano, e non, com'era tradizione e come dovrebbe essere logicamente, dalla nascita a Betlemme. Il che porta a concludere che una telecamera a Betlemme 2008 anni fa non avrebbe avuto nulla, purtroppo, da filmare.

La ricerca storica procura non poche difficoltà alla dottrina e alla tradizione. Solitamente la teologia se ne esce distinguendo tra narrazioni con finalità storiografica e narrazioni con finalità teologica, come nel caso appunto della nascita di Gesù, collocata a Betlemme per finalità teologiche (kerygmatiche), e non a Nazaret come avrebbe voluto un resoconto con finalità storiografiche. Mi chiedo però, a questo punto, come tale distinzione tra *kerygma* e storia si possa conciliare con il radicamento nella storia che il cristianesimo si attribuisce e con la convinzione che sia proprio la storicità a rendere l'annuncio cristiano del tutto diverso rispetto alle altre religioni. Si tocca qui, a mio avviso, il problema decisivo del pensiero cristiano.



Gli autori

IL SILLABARIO di Petros Markaris è tratto dal testo inedito scritto per il film di Elisabetta Sgarbi "Non chiederci la parola. Il Gran teatro montano del Sacro Monte di Varallo". Vito Mancuso insegna Teologia moderna e contemporanea al San Raffaele di Milano. René Girard filosofo e antropologo, il suo testo più noto è *La violenza e il sacro* (Adelphi).

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle immagini e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato Pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. Vi si accede direttamente dalla home page del sito, cliccando al menu "Supplementi".



Ernst Bloch

Si prega un bimbo nato in una stalla. Uno sguardo verso l'alto non poteva venir diretto più vicino, più in basso

"Il principio di speranza", 1994



Giorgio Manganelli

Nascita divina ma in forma d'uomo; nascita di un bambino divino, in tutto simile proprio a un bambino

"Il presepio", 1992



Blaise Pascal

Il 25 dicembre, anno primo della salvezza, nacque Gesù Cristo in Betlemme, Giudea.

"Compendio della vita di Gesù", 1650



LA NASCITA

Secondo la tradizione Gesù - Yohua nasce il 25 dicembre a Betlemme. Ma solo due Vangeli, e in particolare quello di Matteo, parlano diffusamente della nascita e di quel piccolo villaggio.



NAZARETH

Dopo la fuga in Egitto, per scampare alla persecuzione di Erode, Maria e Giuseppe tornano nell'antica terra di Israele. A Nazareth, in Galilea, Gesù trascorre gli anni dell'infanzia.



IL BATTESIMO

Sul fiume Giordano Gesù riceve il battesimo da Giovanni il Battista. Dopo si ritira in digiuno per quaranta giorni nel deserto di Giudea. Con gli apostoli comincia la predicazione del Regno di Dio.



CAFARNAO

Dopo aver scacciato i mercanti dal Tempio, Gesù sceglie Cafarnaon come sua città. Per due Pasque, con i primi discepoli percorre la Galilea, la Giudea e la Samaria predicando e compiendo miracoli.



GERUSALEMME

Nell'ultima settimana della sua vita, Gesù entra a Gerusalemme. Il giovedì celebra la cena pasquale. Durante la notte viene arrestato. Il venerdì viene processato e a mezzogiorno viene crocifisso.

Le tappe

Numerosi i litigi tra le Chiese cristiane presenti

TERRA SANTA DI RIVALITÀ

SANDRO VIOLA

Quanti aspetti pittoreschi e addirittura teatrali, si collegano guardando alla congerie delle Chiese cristiane in Terra Santa. Bisogna vederli, i loro sacerdoti e prelati, per le stradine della Vecchia Gerusalemme. I giovani pope ortodossi con i lunghi capelli annodati sulla nuca, i siriaci e copti col mezzo turbante, gli armeni col copricapo a trapezio di seta nera, gli abuna abissini con la cuffia decorata di piccole croci bianche, i francescani coi piedi nudi nei sandali e il saio svolazzante. Per non parlare delle gerarchie, i patriarchi, archimandriti, vescovi e arcivescovi, che scendono da lunghe automobili nere alla porta di Jaffa, tutti in vesti ricche e fluenti, le pesanti croci sul petto, gli sfavillanti anelli alle dita, i bastoni col grosso pomo argentato. O la badessa della cattedrale russa sul monte degli Ulivi (donata da Nicola II poco prima che scoppiasse la prima rivoluzione del 1905), saio grigio sino a terra, golino e copricapo inamidati, più o meno la "mise" delle suore nei cori del "Boris Godunov".

Il fatto è che la popolazione cristiana in Terra Santa continua a diminuire, mentre il clero delle Chiese cristiane non accenna a sgretolarsi. Sono tutti ancora lì, nella Vecchia Gerusalemme, a Betlemme, nei conventi sparsi tra Israele e la Cisgiordania. Il clero delle chiese orientali separate, l'armena, la copta, l'etiope, la siriana. Quello dei cattolici di rito latino e quello dei cattolici di rito orientale, greci, armeni, caldei, copti, maroniti. E infine la galassia ortodossa con i riti greco, russo, rumeno.

Quante cocenti rivalità tra l'una e l'altra chiesa, quante re-

Ferita alla testa

Nel 1963, durante il viaggio di Paolo VI in Terrasanta insieme a Montale, Buzzati, Camilla Cederna ci trovammo di fronte a un giovane francescano che sanguinava da una ferita sulla testa

ciproche, insanabili avversioni. La coda di quasi un millennio di contese (se si parte dallo scisma del 1054 che separò la chiesa d'Oriente da quella d'Occidente), dispute cristologiche, scontri sui calendari e sulle processioni. Questo da solo sarebbe già il groviglio meno santo che si possa immaginare, eppure è nulla rispetto a quel che accade sul terreno. Vale a dire nei santuari che rievocano la nascita, la vita e la morte del Cristo, a Gerusalemme e a Betlemme, alla basilica della Natività o al Santo Sepolcro, dove scorre il fiume dei pellegrini. È lì, nelle basiliche più importanti per la cristianità, che bisogna andare a vedere come s'affrontano i cristiani.

Lì il litigio si rinnova infatti aspro, incessante, sui metri o addirittura centimetri dei luoghi santi affidati - da vecchi editti d'epoca ottomana - a ciascuna chiesa. Gli accordi imposti dalla Sublime Porta avrebbero dovuto metter fine agli scontri, ma due secoli dopo gli scontri si rinnovano come allora (e forse più, adesso che non c'è la paura della polizia turca o di quella inglese negli anni del Mandato, e la polizia israeliana cerca d'intromettersi il meno possibile). Liti furibonde sul posto dei tappeti, sul numero delle lampade, sugli obblighi per la pulizia e le riparazioni, sui giorni e le ore degli uffici. E risse, soprattutto, sull'incetta delle elemosine ad ogni arrivo di pellegrini.

L'ho già raccontato, ma forse vale la pena di raccontarlo ancora. La prima volta che misi piede nella basilica della Natività a Betlemme era il 4 gennaio '63, quasi una vita fa. Paolo VI viaggiava in Terra Santa, Tiberiade, Nazareth, Gerusalemme, ed era atteso alla basilica di Betlemme nel primo pomeriggio. Con un singolare gruppo di giornalisti italiani (Eugenio Montale, Camilla Cederna, Vittorio Gorresio, Dino Buzzati, Paolo Monelli), avevamo preceduto d'una mezz'ora il corteo papale. Entrati nella basilica, subito cogliemmo un'agitazione nella fetta dell'edificio assegnata ai cattolici di rito latino, all'Ordine francescano. Richiami, esclamazioni, rumori di passi affrettati. Ci inoltrammo sino alla sacrestia, e lì si vide un giovane francescano seduto mogio su una panca, il volto insanguinato, e attorno un paio di confratelli che gli tamponavano con grossi batuffoli d'ovatta una ferita sulla testa.

La ferita, un gran colpo sferrato con un manico di scopa da un pope greco-ortodosso, era l'ultima conseguenza delle risse di quei giorni, alla vigilia dell'arrivo di Paolo VI, sull'illuminazione, gli addobbi, i fiori, che i francescani stavano preparando e che gli altri cristiani della basilica contrastavano. Fu così che sapemmo di come fosse turbolento, tormentato, il condominio dei luoghi santi.

Né da allora le cose sono cambiate. L'ultima volta che ho visitato la basilica della Natività, l'antivigilia di Natale nel 2005, la polizia palestinese era appena andata via dopo aver sedato una gran rissa tra francescani e pope greci-ortodossi. I francescani avevano infatti posto due loro candelabri davanti alla stella d'oro che segna il luogo del lavacro del Bambino, e gli ortodossi, contestandone di pochi centimetri la posizione, s'erano scatenati. Risultato, varie ferite lacerato-contuse.

I significati simbolici della Natività

LA TRADIZIONE FRA CRISI E FEDE

RENÉ GIRARD

Gesù nasce nel piccolo villaggio di Betlemme, là dove il deserto di Giuda è attraversato da pastori nomadi e beduini. Ma quand'è che si verifica quest'evento sconvolgente e tutt'altro che sentimentale, striato di sangue fin dall'inizio? La data è stata scelta in modo arbitrario: in realtà non ne sappiamo nulla. E ci sono stati periodi, nella storia umana, in cui il Natale è stato celebrato in stagioni diverse. Basti pensare che Erode muore nel 4 avanti Cristo, il che significa che la nascita di Gesù andrebbe collocata intorno al 6, dato che Erode, artefice della strage degli Innocenti, non sarebbe certo potuto morire prima della nascita del Bambino.

Se si va in cerca di significati simbolici che non siano direttamente religiosi, emerge con chiarezza che si è collocato il Natale a fine dicembre perché è questo il momento in cui, nell'arco dell'anno, le giornate diminuiscono al massimo per poi, poco dopo, riprendere a crescere: la durata della luce andrà aumentando. Si va da un giorno piccolo a uno sempre più grande. È un'idea pagana che si riflette nell'idea cristiana secondo cui Dio è eterno e al tempo stesso nasce di continuo, ogni anno tornando a generarsi in Cristo. È la genialità del cristianesimo: essere due cose in simultanea. Dio è uomo ed è al contempo Dio.

Il mondo odierno ha ancora un gran bisogno di rituali e tradizioni. Ciò accade mentre le persone vanno sempre meno in chiesa: sembrano progressivamente prendere le distanze dal rito, ovvero dal rinnovamento di ciò che ci cir-

Il bisogno di rituali

Il mondo odierno ha un gran bisogno di rituali anche se le persone vanno sempre meno in chiesa. La festa del Natale è un richiamo. È la prosecuzione della nostra storia, della nostra civiltà

conda. Oggi viviamo immersi nella tecnica, che non ha più alcun rapporto con i simboli della vita spirituale, in quanto dipende per intero dalla fabbricazione umana, senza radici nella realtà profonda della natura e nella vita cosmica. La scienza è indispensabile, visto l'immenso aumento della popolazione sul pianeta, ma sappiamo anche quanto la produzione del cibo e dell'energia, attraverso gli strumenti sempre più perfezionati della tecnica, sia arrivata a danneggiare la conservazione delle varie specie, e nessuno può ignorare fino a che punto l'agricoltura industriale aggredisca la natura. Perciò è terribilmente importante che esista qualcosa come il Natale, capace di rammentarci i cicli delle stagioni e il senso della vita che si rinnova. Natale è un richiamo. È la prosecuzione della nostra storia, della nostra civiltà.

Vivo per la maggior tempo negli Stati Uniti, dove ci sono settanta milioni di cattolici: più dell'intera popolazione dell'Italia o della Francia. E in America il Natale è la festa più importante dell'anno, ancor più che in Europa. Forse perché è un paese giovane, e ha qualcosa di più primitivo nel suo rapporto con la religione. Il rito è sentito con forza maggiore. Non a caso la percentuale dei cattolici che va a messa è tanto più alta che in Europa: arriva a più del trenta per cento.

Natale è un mito? Può considerarsi tale soltanto se si considera un mito il cristianesimo. Non lo è per me, in quanto credente. Io penso che la nascita di Cristo, dunque il Natale, sia una realtà, così come lo sono la crocifissione e la resurrezione. Sono assolutamente convinto che senza la presenza di Dio il mondo non sarebbe più vivibile, e che la vita umana sparirebbe.

Il cristianesimo mantiene la realtà spirituale dell'universo, ma è a sua volta un universo che ha una relazione decisiva con la vita; e noi possiamo apprendere, al suo interno, un numero sempre maggiore di cose sulla realtà quotidiana, sulla natura e sul mondo in cui viviamo. Ma è chiaro che l'esistenza non si può limitare alla comprensione delle cose di questo mondo alla quale abbiamo un accesso immediato. Per questo motivo le feste religiose sono qualcosa di straordinariamente importante, che non ha niente a che vedere con l'azione concreta di scambiarsi dei regali, o con il consumo di pasti eccezionalmente abbondanti o lussuosi.

Si dice spesso, in questo periodo, che il cristianesimo è in crisi. La verità è che il cristianesimo è sempre stato in crisi: il numero dei cristiani diminuisce tutti i giorni da un migliaio di anni. La chiesa cattolica non ha fatto altro che dire e ripetere quanto ha appreso, fin dal principio, sulla nascita di Dio, ovvero sulla rivelazione e sull'incarnazione. Cristo nasce nell'oscurità totale, e quest'oscurità la si ritrova ovunque nel fatto che oggi sono sempre meno le persone che ne riconoscono la nascita, connessa al mistero della vita umana e delle verità metafisiche e religiose, non visibili. Quelle con cui soltanto la conoscenza della fede può entrare in contatto.

(testo raccolto da Leonetta Bentivoglio)

LIBRI

FRANCO SCAGLIA

Il viaggio di Gesù
Piemme
2008

RAYMOND E. BROWN

La nascita del messia secondo Matteo e Luca
Cittadella
1981

ERNEST RENAN

La vita di Gesù
Bur
1992

JAMES D. TABOR

La dinastia di Gesù
Piemme
2006

ANTONIO SOCCI

Indagine su Gesù
Rizzoli
2008

VITO MANCUSO

Rifondazione della fede
Mondadori
2008

FRANCISCO LOPE DE VEGA

La nascita di Cristo
Einaudi
1985

FEDERICO ZERI

Le mie natiività
Interlinea
2000

O. HENRY

Il dono dei Magi
Nord-Sud
1997

AA.VV.

Il quarto Re Magio
Marcos y Marcos
2002

GIOVANNI SANTAMBROGIO

Natiività
De Agostini
2005



NATIVITÀ

Qui sopra, una fotografia del 1915 con tre ragazze vestite da angeli che circondano il bambino nella mangiatoia; sotto, un'illustrazione del 1897 sulla Natività; a sinistra, Sandro Botticelli, "La Natività"

